

Una conquista da difendere



**L'INVITO AL
"NO"
DALLE FILE
DEI
SINDACATI**

Luciano Lama e Piero Boni, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della CGIL, in una dichiarazione hanno, fra l'altro, detto: «Secondo i principi affermati dalla stessa carta dell'unità e il diritto di partecipazione alla vita democratica che vale per ogni cittadino, noi e i quadri della nostra organizzazione sentiamo il dovere come militanti di sviluppare la nostra azione perché l'Italia non vada indietro, perché la legge sul divorzio non sia abrogata. Con questo chiaro obiettivo il nostro impegno sarà rivolto a salvaguardare al massimo l'unità dei lavoratori, e garantire un dibattito democratico fondato sulla tolleranza e sul ri-

spetto delle idee altrui, e scongiurare il pericolo che una strumentalizzazione interessata del referendum, possa deteriorare il quadro politico del paese in direzione conservatrice e autoritaria».

Il Comitato esecutivo della UIL ha approvato all'unanimità un documento in cui si invitano i lavoratori ad impegnarsi «in una concreta mobilitazione per impedire l'abrogazione della legge sul divorzio, in uno spirito di civile e democratica competizione». La UIL denuncia il tentativo di utilizzare il referendum come «occasione per distogliere l'attenzione del paese dalla grave situazione economica e dalla non meno pesante realtà

politica». Afferma inoltre che «l'inasprimento artificioso del confronto è diretto a colpire l'unità dei lavoratori e a consentire l'affermazione di disegni eversivi e far ricadere sui ceti popolari il peso della crisi economica».

Un appello per il «no» è stato firmato assieme a personalità del mondo cattolico da numerosi dirigenti confederali, di organizzazioni di categorie e territoriali della CISL.

Emilio Gabaglio, ex presidente nazionale ACLI, ha affermato: «Non è possibile nascondersi che una vittoria dello schieramento abrogazionista aprirebbe la strada ad una grave involuzione politica».

«Per questi motivi sento, in coscienza, di dover rispondere "no" alla proposta abrogazionista ed allo stesso tempo, di ribadire la necessità che all'indomani del referendum, si ponga mano con sollecitudine al varo definitivo di un rinnovato diritto di famiglia e al miglioramento di alcuni aspetti della legislazione divorzista, come del resto già si sarebbe potuto fare — stante la disponibilità delle forze di sinistra — se la DC ed il suo gruppo dirigente in particolare, non si fosse assunta la grave responsabilità di lasciar cadere le ripetute proposte di negoziato, portando quindi il Paese alla pericolosa prova del referendum».

I veri mali della famiglia



PREZZI L'ossessione dell'aumento

Secondo gli antidivorzisti, la legge sul divorzio «colpisce la famiglia». Ma la realtà smentisce questa sciocca mistificazione. La legge sul divorzio, in tre anni di applicazione, ha fatto soltanto del bene a un numero limitato di persone che avevano famiglie già finite. Che cos'è che invece colpisce davvero milioni di famiglie, le famiglie dei lavoratori?

Il caro-vita colpisce, e a fondo, la famiglia. Nel corso del 1973 i prezzi delle merci all'ingrosso sono aumentati del 25%. I rincari più forti si sono avuti per i prodotti agricoli alimentari: il 32,4% in più. Questo significa che la spesa diventa un'impresa sempre più angosciata per la casalinga come per la lavoratrice.

Il combustibile da riscaldamento inoltre è aumentato addirittura del 59%.

Un altro esempio della scalata dei prezzi che colpisce i lavoratori: i prodotti tessili hanno avuto un rincaro del 37%. Vuol dire che l'abbigliamento è sempre più un lusso per chi vive del proprio salario.

Mangiare, vestirsi, riscaldarsi: i più elementari bisogni delle famiglie hanno ricevuto un colpo. E se il colpo è stato forte per chi ancora è in età di produrre e di guadagnare, tanto più forte è stato per chi non produce più. Ecco la realtà dei pensionati nel nostro paese: mentre i prezzi salivano del 25%, le pensioni già inadeguate soltanto del 9,8%, dopo lunghe lotte. La pensione media è dunque, di fatto, diminuita, tanto da scendere ad appena il 27% del salario. Malgrado ciò l'aggravio delle pensioni agli aumenti salariali non è stato ancora accolto.

E' questa politica della DC, e non il divorzio, che ha colpito milioni di famiglie, di anziani, che ha reso difficile e travagliata la vita dei lavoratori.



CASA La taglia dell'affitto

L'ingigantirsi mostruoso e lo stravolgimento della vita delle città non sono il risultato di una fatalità. La politica perseguita dai governi diretti dalla DC infatti ha consentito affari di miliardi agli speculatori e ai grandi costruttori, ha reso sempre più drammatico il problema fondamentale dell'abitazione. Il «focolare domestico» è la prima maledizione dei bilanci familiari, la prima angoscia che mina la serenità di ogni coppia, giovane o anziana che sia.

Le case italiane, infatti, sono le più care d'Europa e forse del mondo. Una indagine condotta dall'Unione banche svizzere che ha preso in esame il prezzo medio degli affitti di appartamenti di tre camere, cucina e bagno, costruiti dopo il 1960, in una zona semiperiferica a non oltre 50 minuti dal centro lo dimostra. Ecco i risultati: Roma 130 mila lire, Londra 104.000, Milano 97.000, Stoccolma 90.000, Amsterdam 86.000, ecc.

Ma non basta. Il prezzo delle case, nel 1973, è aumentato del 40% rispetto all'anno precedente. Sempre nel 1973, sono stati costruiti appena la metà degli appartamenti necessari per accogliere le richieste più urgenti; è stato bloccato il credito alle cooperative edilizie; si è continuato a non applicare la legge per la casa. Al tempo stesso i grandi costruttori anziché abbassare i prezzi preferiscono lasciare gli appartamenti vuoti (a Roma sono oltre 30.000). E intorno alle case resta e si aggrava l'insufficienza di tutti i servizi sociali (centri ricreativi e sportivi, trasporti, ospedali, ecc.).

Mente dunque il segretario della DC quando afferma che sua costante preoccupazione è la famiglia perché la politica seguita dai governi diretti dalla DC ha fatto sì che uno dei «beni» fondamentali della famiglia, cioè la casa, diventasse un dramma per la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani.



EMIGRAZIONE Le cifre del dramma

Milioni di italiani vengono strappati dalle proprie case, dalle proprie città, costretti a vivere all'estero, spesso in baracche. Molte campagne sono spopolate perché il lavoro della terra non garantisce ai contadini un reddito sufficiente per vivere. Milioni di italiani sono alla ricerca di un lavoro, della prima occupazione. Queste vergogne della società italiana si chiamano: emigrazione, disoccupazione, fuga dalle campagne.

Le cifre parlano un linguaggio semplice e duro. Le persone che hanno la fortuna di aver trovato un lavoro sono solo il 35% della popolazione. Alla fine del 1972 gli emigrati italiani all'estero erano più di 5 milioni (5.158.772). Nel 1973 ne sono espatriati altri 142.228. La Valle d'Aosta ha perduto il 17% della sua popolazione, il Friuli-Venezia Giulia il 25%, l'Abruzzo il 21%, la Basilicata il 20%, la Calabria il 31%, la Sicilia il 17%, la Sardegna il 16%. Per la maggior parte, come avviene in Puglia dove ben 550.000 sono gli emigrati, si tratta di uomini fra i 20 e i 40 anni.

In venti anni, grazie alla politica seguita dai governi diretti dalla DC, oltre cinque milioni e mezzo di italiani hanno dovuto lasciare la terra, sovrappopolandosi in poche città. Un esempio: nella sola Milano nel decennio 1961-71 sono giunte più di un milione e mezzo di persone.

Ecco la vera politica contro la famiglia. Le famiglie sono state sottoposte a prove durissime e drammatiche dall'emigrazione. Ci sono spose e mariti che si vedono solo alcune volte in un anno. Vi sono bambini che crescono senza il conforto della presenza del padre. Vi sono ragazzi costretti a lavorare fino dalla più tenera età. Sono queste le vergogne della società italiana che bisogna cancellare perché esse, e non il divorzio, sono i veri cancri della famiglia.

I bugiardi smentiti dalle cifre ufficiali

La realtà dei fatti riscontrata in Italia dopo 3 anni di applicazione della legge sul divorzio dimostra che questa rappresenta l'unico strumento per donne e uomini, senza discriminazione di classe, senza discriminazione religiosa o sociale, per tutelare coniugi e figli e per dare loro il modo di rifarsi una vita quando un matrimonio e una famiglia entrano in una crisi irreparabile.

Le cifre elaborate dall'Istituto statale di statistica smascherano tutte le menzogne degli antidivorzisti faziosi.

NON SFASCIA LA FAMIGLIA

Il 76% delle coppie hanno divorziato dopo una separazione durata oltre 20 anni. La legge dello Stato dunque non incoraggia il lassismo né sollecita subitane rotture.

TUTELA I FIGLI

Solo il 38% delle coppie divorziate aveva figli, in buona parte di età superiore ai 15 anni e quindi con diritto di essere sentiti dai giudici ai fini dell'affidamento. Il ricatto sui figli sbandierato dagli antidivorzisti faziosi è dunque basato su un falso.

NON DISCRIMINA LE DONNE

Il 33% delle domande di divorzio è stato avanzato dalle donne. La responsabilità della rottura del matrimonio nell'84% dei casi è stata riconosciuta di entrambi i coniugi. E' falso dunque parlare di «ripudio» dell'uomo verso la donna come fanno i crociati del referendum.

SERVE AI POVERI

I lavoratori (operai e salariati) che hanno fatto uso del divorzio sono il 30%, i ceti medi sono il 38%, i ricchi il 5%. I divorziati con la sola licenza elementare sono il 40%. E' dunque menzogna e pura demagogia sostenere che il divorzio interessa i ricchi. E' vero invece che l'annullamento ecclesiastico serve solo ai ricchi.